

„Tyrol, die herrliche, gefirstete grafenschaft ist von uralten zeiten gehaissen ...“

(„Tirol, la splendida contea principesca, si chiama così da tempi antichissimi ...“)

Una storia del concetto “Tirol”

Klaus Brandstätter

La denominazione “Tirol” risale dunque a “tempi antichissimi” – così scriveva Marx Sittich von Wolkenstein nella sua “Landesbeschreibung” del 1600, pervenutaci in alcune sue parti solo attraverso una copia redatta alla fine del XVIII secolo. Secondo l’autore, questa terra assunse talvolta anche un altro nome, “per ragioni di brevità”, certo, ma soprattutto per una *euphoniae gratia*. La copia della “Landesbeschreibung” giunta fino ai nostri giorni non riporta quest’altra denominazione – il copista avrebbe trovato indecifrabile proprio quel punto del manoscritto, omettendo così di trascriverlo. Tuttavia, tre capoversi più avanti si legge che, al tempo dei Romani, quella “magnifica e rinomatissima” regione “era chiamata semplicemente Etschland, come sopra accennato” (p. 35 sgg.).

Il fatto che “Etschland” fosse usato talvolta in alternativa a “Tirol” è effettivamente documentato in taluni momenti della storia, un fatto sul quale varrà la pena ritornare nel nostro saggio. Dopo la prima guerra mondiale, quando il vecchio Kronland che si estendeva da Kufstein ad Ala – e abbracciava dunque anche il Trentino – venne diviso, il nome “Tirol” sopravvisse come termine politico-amministrativo, limitandosi però a designare la parte della regione corrispondente all’odierno Land austriaco. Per alcuni anni regnò invece l’incertezza sul nome da attribuire alla regione compresa tra il Brennero e la stretta di Salorno. Il termine “Tirol(o)” e tutte le sue derivazioni vennero messi al bando nel 1923, sicché presero a comparire diverse definizioni alternative. Alla fine della seconda guerra mondiale, gli estensori dello statuto d’autonomia del 1948 si avvalsero della denominazione di “Tiroler Etschland”, finché, con il “pacchetto” entrato in vigore nel 1972, venne riammesso e riconosciuto ufficialmente il termine “Südtirol”.

La lunga disputa toponomastica che interessò il territorio a sud del Brennero annesso dall’Italia dopo la prima guerra mondiale non

deve sorprenderci: i nomi di stati e regioni riflettono spesso elementi di identificazione storica, culturale o giuridica, e, proprio per questo, sono spesso investiti di una carica conflittuale alimentata, fra l'altro, da rivendicazioni territoriali legittime o presunte. Basterà ricordare a tale proposito lo scontro tra la Grecia e la Macedonia emersa dalle ceneri della ex Jugoslavia. La denominazione di un paese lascia talvolta intuire delle aspirazioni, come nel caso del termine "Deutsch-Österreich", che venne infine vietato, ma che i rappresentanti della Repubblica austriaca avevano mostrato di gradire dopo la prima guerra mondiale, in quanto esprimeva la loro volontà di annessione alla Germania. I nomi degli stati divisi territorialmente alla fine della seconda guerra mondiale – Germania, Corea, Vietnam o Cina – erano e sono tuttora espressione dei tentativi di annessione o di imposizione della propria supremazia da parte dei vari stati pretendenti.

Etimologia

Molti studiosi hanno indagato sul significato e le origini del nome "Tirolo". Uno dei primi fu lo storiografo tirolese Franz Adam von Brandis nel suo "Ehren-Kränzchen", pubblicato nel 1678, che indicò tra le possibili etimologie anche una derivazione dall'ebraico "Thizzoch" ("da ambedue le parti"). Forse, azzardava Brandis, il termine "Tirolo" potrebbe significare qualcosa come "verso entrambi", essendo che i fiumi Inn e Adige sfociano rispettivamente nel Mar Nero e nel "Mare Veneziano" e pertanto finiscono entrambi nell'antico "regno di Tetide", che si riteneva composto dal Mar Nero e dal Mediterraneo. Accanto a varie congetture, Brandis non escludeva nemmeno che "Tirolo" potesse derivare dall'arabo "Tyarizan", usato per quelle erbe officinali che "si trovano sui monti rivolti verso il sole nascente", visto che l'altura su cui si ergeva Castel Tirolo presentava appunto "una grande varietà di erbe del genere" ("mit gar vil dergleichen Kreutern begabt ist", p. 4).

Oggi è opinione unanime che "Tirolo" derivi dal termine di origini preromaniche "Tirales/-is", che contiene la stessa radice del latino "terra", nell'accezione di suolo, territorio. Fonti documentali riportano questa denominazione a partire dal XII secolo per l'odierno abitato di Tirolo, presso Merano, compreso il vicino castello, i cui proprietari, conti di Tirolo, ne assunsero il nome. Il nome "Tirale, Tiral" fu presto sostituito da "Tirolo".

Le ragioni per cui il termine “Tirol”, da nome di un castello e dei suoi proprietari, passò a designare un’intera regione, vanno ricercate nelle modalità di formazione dei territori in età medievale. Si scoprirà così che la storia del nome riflette in buona parte la storia dello sviluppo della regione tirolese. Il termine “Tirol” compare per la prima volta in un documento stilato tra il 1140 e il 1147, che riporta una lista di testimoni tra i quali figura anche un conte di nome *Albertus de Tyrolis*, il cui titolo nobiliare gli derivava da quella contea della Venosta con cui i vescovi di Trento avevano infeudato la stirpe dei Tirolo; i conti di Tirolo assunsero anche la carica di avvocati della chiesa di Trento. Come molte altre dinastie, anche quella dei Tirolo cercò di ampliare la propria sfera d’influenza, estendendo i suoi domini specialmente nel corso della prima metà del XIII secolo. Gli avversari nella lotta per il potere vennero via via eliminati o allontanati, tanto che già Alberto III risultava signore di diverse contee. Inoltre, grazie all’avvocazia sul principato ecclesiastico di Bressanone, la famiglia comitale ebbe modo di esercitare la propria influenza anche sulle valli dell’Isarco e dell’Inn, per poi consolidarla allorché, nel 1248, i vasti possedimenti degli Andechs nella valle dell’Inn vennero trasmessi per via ereditaria ad Alberto; per la prima volta i domini a sud (Venosta, Burgraviato, conca di Bolzano, parte della val d’Isarco) e a nord del Brennero (parti della valle dell’Inn) erano riuniti nelle mani del conte. La linea maschile dei Tirolo si esaurì tuttavia alla morte del conte Alberto, nel 1253. L’eredità venne divisa tra i due generi, il conte francese Gebhard von Hirschberg e Mainardo III, conte di Gorizia (I del Tirolo).

Nel 1254, quando i due nobili si accordarono sulla spartizione dei beni loro derivati dalla morte del suocero, compare per la prima volta l’espressione *dominium comitis Tyrolis*, “signoria del conte del Tirolo”. Mentre prima le singole contee, le avvocazie e gli altri diritti della famiglia erano sempre stati elencati distintamente, da allora in poi i possessi territoriali vennero indicati con il termine onnicomprensivo di “signoria”. Il conte Gebhard aveva in realtà precorso i tempi, facendosi già chiamare *dominus Tirolis* in un documento stilato prima della spartizione dei territori; dopo la divisione che circoscrisse il suo dominio alla valle dell’Inn, anche il suo titolo dovette limitarsi a “si-

gnore della regione dell'Inn". In occasione di una transazione del 1256, che faceva riferimento alla situazione antecedente la spartizione dei territori, Gebhard viene però definito *tunc dominus comicie Tyrolis* ed è questa la prima volta che si allude a una "contea del Tirolo" come a un insieme unitario di possedimenti, senza che peraltro si potesse ancora parlare di un "Land Tirol", visto che il processo di formazione del territorio si compì definitivamente solo nel corso della seconda metà del XIII secolo.

Alla luce di quanto illustrato può forse stupire il fatto che Reinbot von Durne, poeta alla corte ducale di Baviera, componesse nel 1231/1236 un poema, "Heiliger Georg", in cui si augurava di vedere la propria opera diffondersi in tutte le regioni tedesche, da *Tyrol* a Brema e da Pressburgo a Metz; in realtà, con "Tyrol" egli alludeva qui probabilmente solo al castello. Diversa è invece l'interpretazione che dobbiamo dare di un verso del poeta gnomico "Meister Kelyn", attribuito dai germanisti al periodo dell'interregno e riguardante il conte Alberto III, dove si dice che un principe di nome Alberto era giunto dal Tirolo (*von Tyrol eyn vurst der hiez Albrecht*). In questo caso "Tyrol" potrebbe benissimo essere posto in parallelo al citato documento della metà del XIII secolo in cui si menziona una contea del Tirolo; ciò dimostrerebbe che, all'epoca della morte di Alberto III, il processo di formazione della regione era già in stadio avanzato.

L'assetto definitivo della regione tirolese si delineò durante la reggenza del conte Mainardo II, il quale non solo riscattò i possessi ereditari del conte Gebhard von Hirschberg *in valle Eny* (dell'Inn) *et montibus*, ma si appropriò di molti altri beni terrieri a spese dei vescovi di Trento e Bressanone e dell'aristocrazia tirolese. Estendendo il suo patrimonio fondiario, creando una struttura giuridico-amministrativa ed emanando un "Landrecht" (diritto territoriale) unitario, egli diede vita a quell'aggregazione di contee e diritti feudali che prese il nome di *comitatus et dominium Tyrolis* ("contea e signoria di Tirolo"). La denominazione venne usata con riferimento all'intero dominio comitale nel 1271, allorché Mainardo II e il fratello Alberto si spartirono le proprietà, fissando in prossimità della chiusa di Rio Pusteria il confine tra le contee del Tirolo e di Gorizia. Mentre negli anni Ottanta del XIII secolo Mainardo II usava ancora il plurale "Lande" riferendosi ai domini riuniti nella "contea del Tirolo" (*comitatus Tyrolis* o *Tyrolensis*), nel 1295 egli parla per la prima volta di un unico "Land

Tirol”. A questo punto, la formazione della regione tirolese può dirsi compiuta. Le monete fatte coniare da Mainardo II, recanti il disegno dell’aquila tirolese e la scritta *comes Tirol(is)*, assicurarono una rapida diffusione del nome “Tirol”; nell’Italia settentrionale, gli *Adlergröschén* mainardini vennero presto ribattezzati “Tirolini” o “Tiralini” (alcune di queste monete riportano ancora la forma antica del termine, “Tiral”, al quale si rifà anche l’espressione “Tiralli” usata da Dante nella Divina Commedia).

L’entità territoriale che prese forma con Mainardo II iniziò ad essere chiamata comunemente “Grafschaft Tirol” (contea del Tirolo) sul finire del XIII secolo. Il nome del castello d’origine si era così esteso a tutta la regione e non sarebbe più mutato nemmeno dopo le acquisizioni di ulteriori territori, a volte anche di estensioni considerevoli, che si protrassero fino all’inizio del XVI secolo – nel 1500 la Pusteria e il Tirolo orientale, nel 1504 la bassa valle dell’Inn e nel 1509 i quattro vicariati nonché le signorie di Riva, Rovereto, Penede e Folgaria. Il nome vide ridursi la sua portata nel tardo medioevo, allorché da un lato comparvero alcune denominazioni alternative e dall’altro vennero introdotti elementi di specificazione della versione “ufficiale”; non è raro imbattersi in questo periodo in formulazioni del tipo “Grafschaft Tirol, das Land an der Etsch und im Gebirge” (contea del Tirolo, terra lungo l’Adige e tra i monti).

“Terra tra i monti”, “terra lungo l’Adige e nella valle dell’Inn”

Le espressioni *in montanis*, *intra montana*, *infra montana*, *in montibus* ecc., sono documentate già molto prima della nascita del Tirolo e servivano come definizione geografica generica dell’arco alpino centrale, soprattutto per distinguere, dal XII secolo in poi, le valli a nord e a sud del Brennero dalle Prealpi bavaresi. Nel 1182, ad esempio, si precisava che le proprietà dei vescovi di Bressanone, Trento e Coira erano situate *in montanis*; la stessa espressione veniva usata per indicare i diritti feudali dei conventi bavaresi sulle Alpi. Per individuare i vassalli delle valli dell’Inn e dell’Adige, si ricorre nel 1273 al complemento *innerhalb der berge*, mentre in un documento del re Rodolfo d’Asburgo datato 1282 si parla per la prima volta di una *terra montium*, tuttavia ancora nel senso di “paese di montagna” e non di “terra tra i monti”, ossia di arco alpino centrale e non di contea del Tirolo.

Con questo significato la denominazione originariamente solo di carattere geografico si mantenne proprio in Baviera fino al XV secolo. L'espressione "im Gebirge" compare ad esempio accanto al nome dei giudizi di Kufstein, Kitzbühel e Rattenberg, ossia i distretti nella valle dell'Inn che appartennero al ducato di Baviera fino al 1504.

Accanto a "im Gebirge" comparivano con pari frequenza i complementi "an der Etsch" e "im Inntal", già presenti quando ancora non si poteva parlare di un Land Tirolo e, come "im Gebirge", usati per specificare la posizione di una località. Si rammentano a tale riguardo i possedimenti dell'Ordine teutonico in Tirolo, che attorno alla metà del XIII secolo risultano riuniti nel baliato "an der Etsch und im Gebirge". Anche nel tardo medioevo la regione atesina era spesso definita come *circa Athasim, in partibus Athesis, terra Athesis, pei der Ets, land an der Etsch* ecc., sebbene si rilevi, a partire dal XV secolo, una parziale limitazione del termine a indicare quella zona lungo l'Adige che coincideva pressappoco con la porzione tedesca della diocesi di Trento. È questo il territorio cui si riferiva Leonhard von Völs nel 1525, quando parlava di "Land an der Etsch und am Eisack". Talvolta "Land an der Etsch" doveva essere usato anche con riferimento ai territori tirolesi a sud della catena alpina, distinti quindi dalla valle dell'Inn. Negli articoli meranesi del 1525 si stabiliva, ad esempio, che le assemblee della dieta dovevano svolgersi una volta nella valle dell'Inn e una volta "an der Etsch"; parallelamente, però, si parlava anche di assemblee nel "Land an der Etsch" da tenersi alternativamente a Merano e a Bolzano, così come di assemblee nella valle dell'Inn, che potevano tenersi a Innsbruck, Hall, Bressanone o Vipiteno. Quando però i distretti nordtirolesi avevano di che lamentarsi del "Land an der Etsch", quasi certamente non intendevano solo il "Viertel" (quartiere) designato dal nome. Quest'accezione assai ampia di "valle dell'Inn" e "valle dell'Adige" preludeva alla futura suddivisione della regione tra Tirolo del nord e del sud. È interessante notare come queste due definizioni servissero a indicare la zona di provenienza degli studenti tirolesi iscritti alle varie università; quando non era indispensabile puntualizzare la località o la diocesi di provenienza, solitamente ci si accontentava di un'identificazione più approssimativa, che distingueva solo tra le due categorie "dalla valle dell'Inn" (*de valle Eni*) o "dalla valle dell'Adige" (*de Athesis/Athasi*); inutile, invece, cercare complementi di specificazione quali "dal Tirolo", che cominciarono a prendere piede solo nella prima età moderna.

Il fatto che “Inntal” e “Etschtal” compaiano, a partire dal XIV secolo, anche come complemento di specificazione accanto alla denominazione “Grafschaft Tirol”, dimostra quanto profondamente i due termini fossero radicati nelle coscienze. Lo storico tirolese Otto Stolz è finora l’unico ad avere approfondito questo aspetto. In un contributo del 1925, intitolato “Begriff, Titel und Name des tirolischen Landes-Fürstentums”, Stolz rileva che, salvo rare eccezioni, “Grafschaft Tirol” rappresentò la denominazione corrente fino al 1335, dopodiché la si trova sempre più spesso accompagnata da complementi quali “Land an der Etsch, am Inn und im Gebirge” – talvolta anche in altre combinazioni. Stolz pone questa circostanza in relazione con gli sviluppi politici generali, in particolare con il conflitto tra gli Asburgo, i Wittelsbach e i Lussemburgo per conquistare il dominio sulla contea del Tirolo. Poiché Enrico, conte di Tirolo e duca di Carinzia, non aveva eredi maschi, ma “solo” una figlia, Margarethe Maultasch, i tre casati miravano ad impossessarsi dei suoi beni o, almeno, di parte di essi. Gli Asburgo e i Wittelsbach avevano preso accordi in tal senso già nel 1330: gli Asburgo si erano riservati la Carinzia, mentre l’imperatore Ludovico il Bavaro, della famiglia dei Wittelsbach, avrebbe dovuto entrare in possesso dell’“Oberland um die Etsch und im Inntal”. Stolz ipotizza che “Oberland” sia stato usato qui in sostituzione di “im Gebirge”, tuttavia ciò risulta fondato solo se assumiamo che quest’espressione designa semplicemente la parte più settentrionale dei possedimenti di Enrico, appunto il “Land an der Etsch und im Inntal”.

Nel 1335, quando Enrico morì, un nuovo patto venne stipulato tra gli Asburgo e i Wittelsbach. Secondo quanto concordato, gli Asburgo avrebbero ricevuto la Carinzia e il Tirolo a sud di Finstermünz, passo Giovo e Fortezza, benché la parte meridionale del territorio non compaia nei documenti né come “Grafschaft Tirol” né come “Land an der Etsch”, mentre invece quella settentrionale sia citata come “Land im Inntal”; i due territori erano definiti insieme come “Land im Gebirge”. Come noto, questo progetto di spartizione fallì per l’opposizione dei nobili tirolesi che, nel 1336, sottoscrissero un accordo con i Lussemburgo, allo scopo di escludere anche per il futuro qualsiasi eventualità di divisione del territorio. Al fine di ribadire che an-

che la Valle dell'Inn era parte integrante della contea del Tirolo, nel documento si parla espressamente di *dominium seu comitatum Tyrolensem cum unversis suis dependenciis necnon totam vallem Eny* nonché di *herrschaft von Tyrol und was darzu gehört und auch daz Intal* (signoria di Tirolo e ciò che le appartiene e anche la valle dell'Inn). Giovanni Enrico di Lussemburgo divenne così il nuovo sovrano tirolese e, dopo che anche i Wittelsbach lo ebbero riconosciuto come tale, nel 1339 l'imperatore gli concesse ufficialmente *die graftschaft ze Tyrol, daz Yntal und swaz er in den selben landen iezund inne hat* (la contea di Tirolo, la valle dell'Inn e quanto egli possiede nei medesimi territori).

Nel periodo che seguì tornarono in auge le semplici denominazioni "Grafschaft Tirol" e "Herrschaft Tirol". Queste non subirono mutamenti significativi neppure quando la contea tirolese passò a un Wittelsbach, precisamente al figlio dell'imperatore, il margravio Ludovico di Brandeburgo. Alla morte di Ludovico, nel 1361, gli succedette il figlio Mainardo III, ancora giovane e, oltretutto, di salute cagionevole; le sorti della regione tornarono così a farsi incerte e, come dimostrano le fonti, anche le denominazioni del Tirolo ricominciarono a variare – probabilmente per prevenire eventuali rivendicazioni. Ciò emerge ad esempio dalle disposizioni di Margarethe Maultasch a favore degli Asburgo, i quali riuscirono in questo modo ad assicurarsi il Tirolo. Nel 1359, Margarethe usa l'espressione "il nostro principato, la terra e la contea del Tirolo e di Gorizia e anche la terra all'Adige", nel 1363 vi aggiunge l'"Inntal" ("das Land und die Gegend an der Etsch und das Inntal") e all'atto della definitiva cessione del Tirolo agli Asburgo, sempre nel 1363, adotta la formula "Grafschaft zu Tirol, an der Etsch, im Gebirge und im Inntal". Intanto Mainardo III si rivolgeva nel 1362 a tutti gli abitanti *in unserm land bey der Etsch, ze Tyrol und in dem Intal* (nella nostra terra all'Adige, nel Tirolo e nella valle dell'Inn) mentre i duchi di Baviera parlavano nel 1364 di "Grafschaft und Herrschaft Tirol und das Gebirge" e nel 1368 di "Grafschaft Tirol, das Land an der Etsch und im Inntal".

La stessa indeterminatezza terminologica si riscontra a proposito di un capitano (Hauptmann) della contea del Tirolo, in carica all'inizio del XIV secolo, il cui titolo ufficiale, "Hauptmann der Herrschaft zu Tirol und an der Etsch", era spesso abbreviato con "Hauptmann an der Etsch", mentre solo nel XVI secolo entrò nell'uso corrente la definizione di "Landeshauptmann von Tirol". Specialmente sotto il do-

minio dei Wittelsbach non era raro imbattersi in formulazioni quali “Hauptmann im Gebirge” o “Hauptmann im Gebirge und an der Etsch”, mentre con il duca Rodolfo IV comparvero persino espressioni quali “Hauptmann der Grafschaft zu Tirol, des Landes an der Etsch, in dem Gebirge und im Inntal” (capitano della contea del Tirolo, della terra all’Adige, tra i monti e nella valle dell’Inn).

Il passaggio di poteri agli Asburgo contribuì a un consolidamento della situazione politica, la divisione del Tirolo non costituiva più un pericolo imminente. Seguendo il ragionamento di Stolz, dovremmo pensare che la denominazione “Grafschaft Tirol” si sarebbe potuta ampiamente riaffermare in quel periodo; tuttavia egli stesso rileva che, nonostante la specificazione “im Gebirge” fosse scomparsa già nel 1370, espressioni quali “an der Etsch und am Inn” rimasero in uso ancora fino al 1450, talvolta persino fino alla fine del XV secolo; infatti, sia i sovrani sia i nobili tirolesi di quel secolo parlavano spesso di una regione “an der Etsch und im Inntal”. Per citare solo alcuni tra i numerosi esempi ricordiamo che nel patto d’alleanza degli stati tirolesi si menzionava nel 1416 la regione *hie an der Etsch und in dem Inntal*, mentre l’ordinamento territoriale emanato nel 1406 dai duchi Leopoldo IV e Federico IV era rivolto a tutti i sudditi e abitanti *in unser grafenschaft ze Tyrol und des landes an der Etsche und in dem Inntal* (nella nostra contea di Tirolo e della terra lungo l’Adige e nella valle dell’Inn); e ancora, quando il duca Alberto V d’Austria intervenne nel 1435 come arbitro in una controversia tra il duca Federico IV, suo parente da parte asburgica, e il duca Federico V, i documenti che redasse parlavano di *die grafenschaft Tyrol mitsambt dem land an der Etsch und das Inntal* (contea di Tirolo insieme alla terra lungo l’Adige e la valle dell’Inn). Simili definizioni sono appunto rintracciabili fino agli anni Novanta del ’500: l’arciduca Sigismondo, per esempio, rinunciò nel 1490 ai suoi territori, segnatamente alla sua “terra lungo l’Adige, comprese la valle dell’Inn e tutta la contea del Tirolo”, in favore di re Massimiliano.

“Tirolo” contro “terra all’Adige”

La tesi di Stolz trova dunque nella situazione politica di allora una ragione plausibile per il moltiplicarsi di questi complementi, tuttavia non riesce a spiegare la sostanziale fedeltà verso di essi. Egli stesso ri-

manda a “casi isolati” in cui il ricorso ad espressioni concorrenti, o meglio a vari elementi di specificazione, per definire la contea del Tirolo è documentato già prima del 1335. In particolare i termini “Land an der Etsch” e “Etschland” vengono usati quasi come sinonimi di “Tirol”. In un documento principesco redatto nel 1297 si parla della *consuetudo iuris in partibus Athesis*, ossia del diritto consuetudinario vigente nel territorio lungo l’Adige. Benché non ci sia dato chiarire se con tale espressione s’intendesse proprio il diritto territoriale vigente in Tirolo, numerose altre fonti confermano la sinonimia di “Etschland” e “Tirol”. È il caso dell’autore della *Steirische Reimchronik* del 1300, il quale fa largo uso di “Tirol”, ma non disdegna neppure formulazioni quali *bi der Etsche und im Inntal* o *die Etsche* per indicare esclusivamente la contea del Tirolo. Altri cronisti del XIV secolo, quali ad esempio Goswin di Marienberg o Johann di Viktring, utilizzano spesso “Etschland” nel senso di “Tirol”, mentre Margarethe Maultasch è citata come *domina Actasis* in una cronaca bavarese risalente alla metà del ‘300. Anche il futuro imperatore, il margravio Carlo IV, parla nel 1347 di “Herrschaft” (signoria) e di “Land an der Etsch” (terra all’Adige); nel 1363, il duca Rodolfo invia una lettera dai toni entusiastici al doge di Venezia per comunicargli l’acquisizione del Tirolo, che chiama “terra all’Adige”.

“Land/Landleute/Landschaft an der Etsch” (terra, abitanti, stati lungo l’Adige) sono usati come sinonimi della denominazione “ufficiale” di “Tirol” anche per tutto il XV secolo. Proprio con questa funzione alternativa va inteso l’uso di “Land an der Etsch” nel 1406 e poi ancora nel 1423, quando il nobile tirolese Ulrich von Starckenberg così si rivolse agli abitanti della zona, oppure di “Landleute an der Etsch oder von Österreich” nel 1435; persino ancora nel 1571, l’arciduca Ferdinando II parla di “Etschländer” riferendosi ai tirolesi. In tutti questi casi dobbiamo escludere che il complemento “an der Etsch” fosse usato per indicare solo una parte del Tirolo, come invece ipotizzava Stolz per il XV secolo.

L’uso di “Land an der Etsch” come sinonimo di “Tirol” si faceva particolarmente evidente quando a farvi ricorso erano personaggi stranieri. Se il re Ruperto, nel 1401, parla ancora di “Grafschaft zu Tirol, dem Land an der Etsch und im Inntal”, o se nella controversia tra il vescovo di Trento e il signore territoriale durante il Concilio di Costanza, nel 1415, gli abitanti della contea del Tirolo sono chiamati

abitanti della regione *circa Athesim et in Valle Eni* – ma si cita anche il *comitatus Athesis et Tyrolis* –, il duca di Baviera scrive invece nel 1442 al re Federico III, in quel momento in viaggio da Salisburgo a Innsbruck, per comunicargli di aver sentito che il re voleva recarsi ad Augusta dalla “regione lungo l’Adige” (“von der Etsch heraus”). Un legato dell’Alleanza Sveva che nel 1488 doveva condurre delle trattative con Federico III e Massimiliano, ricevette una comunicazione in cui si sosteneva che il blocco della strada di valico verso l’“Etschland” danneggiava non solo la Casa d’Austria e dell’“Etsch” ma anche la Svevia. Il dottor Konrad Stürtzel, riferendo nel 1489 al Reichstag sui proventi derivati dal “Gemeiner Pfennig”, riportava una distinta dei guadagni conseguiti in alcuni territori asburgici, tra cui anche l’*Etz*. Anche nei saggi dello storiografo bavarese Veit Arnpeck, redatti sul finire del XV secolo, il termine *provincia Athesina* è usato ripetutamente in sostituzione di “Tirol”. Particolarmente interessanti paiono in tale contesto i dati sulla provenienza degli studenti tirolesi iscritti alle università di Vienna e Basilea, quali *de Inchingen in Athesi* e *de Hallis in Atisi*. Allo stesso modo, la lettera spedita da un inviato al gran maestro dell’Ordine Teutonico e datata 1443 reca come luogo di spedizione “Innsbruck an der Etsch”, sebbene in questo caso vada ricordato che il nome ufficiale del baliato tirolese dell’Ordine Teutonico era “an der Etsch und im Gebirge”.

La vasta diffusione delle espressioni “Land an der Etsch”, “Landleute an der Etsch” e “Landschaft an der Etsch” sembra avere due ragioni principali: da un lato esse costituivano senz’altro un’abbreviazione di “Land/Landleute/Landschaft an der Etsch und im Inntal”; dall’altro, però, non era irrilevante nemmeno il fatto che il centro dei domini laici si trovasse nella Valle dell’Adige, dunque nel cuore della regione tirolese. In questa direzione va anche l’ipotesi di Otto Stolz, secondo cui solo il fatto che la valle dell’Inn costituisse una fetta non indifferente della contea del Tirolo, presentandosi dunque come “l’altra metà” di un’unica regione, impedì che l’Adige potesse estendere il suo nome all’intero territorio. Quest’interpretazione acquista maggior peso se si prova a cercare espressioni quali “Tiroler”, che solo raramente compaiono nelle fonti tardo-medievali. In realtà, la Steirische Reimchronik definisce sporadicamente gli abitanti della contea tirolese come *die von Tyrol* e *Tyrolaere*, tuttavia a tali appellativi preferisce il termine *Etschaere*, atesini. In un contratto siglato nel 1339,

gli Asburgo e i conti di Gorizia si promettevano aiuto reciproco anche *gen den Etschern und wer die grafschafft ze Tyrol innehat* (contro gli atesini e i possessori della contea del Tirolo). Analogamente si comportano i membri dell'Ordine Teutonico che, in un rapporto inviato al Gran Maestro, ricorrono al termine "Etscher" nel senso di "Tiroler". Nel 1444 si narra della conquista di Trento da parte degli *Eytzscher*. Anche Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, utilizza in una lettera del 1444 il termine *Athesini* per riferirsi ai tirolesi. Il termine "Tiroler" quale definizione abituale per gli abitanti della contea del Tirolo si fa più assiduo solo a partire dalla prima età moderna, un fatto che emerge chiaramente nei registri universitari dove, dalla metà del XVI secolo, gli studenti della contea del Tirolo sono indicati come *Tyrolensis*.

La formazione di una coscienza regionale

Come si spiega la prolungata assenza dall'uso linguistico corrente dell'aggettivo "Tiroler", mentre tanto si insistette su definizioni quali "Inntal" e "Etschtal"? Più che sugli addetti ai registri universitari, la responsabilità sembra ricadere proprio sugli studenti che, all'atto dell'immatricolazione, spesso aggiungevano le specificazioni "aus dem Inntal" o "aus dem Etschtal" per indicare il luogo da cui provenivano. Una più decisa identità "tirolese" si sostituì a questa marcata coscienza territoriale solo dalla prima età moderna. Dobbiamo dunque dedurne che nel tardo medioevo non esisteva una coscienza regionale tirolese?

Elementi essenziali per lo sviluppo di un'identità regionale sono una coscienza storica comune, una dinastia promotrice della tradizione, un *fundus* giuridico-normativo comune e dei centri evocativi di una memoria collettiva. Benché tutti questi elementi fossero sostanzialmente presenti anche in Tirolo, non dobbiamo dimenticare che esso divenne una vera regione relativamente tardi rispetto ad altri territori. Perciò il territorio creato sotto Mainardo II fu visto ancora per un certo tempo come composto da diverse regioni, distribuite appunto tra le valli dell'Adige e dell'Inn. Una circostanza, questa, favorita senz'altro dalle occasionali nomine di funzionari particolari per la valle dell'Inn nel corso del XIV secolo, nonché dall'istituzione di talune autorità distinte per le porzioni di territorio a nord e a sud del Brennero durante il XV secolo.

Inoltre si aggiunga che, nel XIV secolo, diverse dinastie di regnanti si avvicendarono in poco tempo alla guida del territorio, cosa che sicuramente non giovò allo sviluppo di una coscienza regionale. La situazione si stabilizzò con l'assunzione dei poteri da parte degli Asburgo, anche se non va dimenticato che a questa famiglia era già associata tutta una serie di simboli e caratteri identitari che facevano riferimento al ducato d'Austria più che al Tirolo. Durante il XV secolo, solo dal ramo tirolese degli Asburgo vennero quegli impulsi determinanti per la nascita di una specifica identità tirolese; se nel tardo medioevo mancava ancora quasi completamente una storiografia regionale, nella prima età moderna comparvero monumentali cronache e innumerevoli volumi corografici. L'esistenza di una coscienza marcatamente tirolese è senza dubbio documentabile al più tardi dalla fine del XV secolo, per esempio attraverso l'iscrizione riportata sulla lapide del medico di Hall, Johann Getzner, che ricorda la sua pluriennale attività al servizio della *Tyrolensis patria* (1519), oppure attraverso le parole del cronista di Novacella, Georg Kirchmair, che intorno al 1530 si riferisce a un *tirolisch Volk*; dal XVII, e ancor più assiduamente dalla metà del XVIII secolo, entra invece nell'uso comune l'espressione "tirolische Nation" (nazione tirolese) – rintracciabile in svariati atti ufficiali così come negli scritti di autori francesi e inglesi.

Trento e Bressanone

L'espressione "tirolische Nation" doveva richiamare in modo inequivocabile un senso comune di appartenenza che superasse anche le differenze linguistiche; essa comprendeva non solo i "Welsche Konfinen" (confini italiani), quelli che delimitavano i territori italiani acquisiti da Venezia nel 1509, ma anche la popolazione dei vescovati di Trento e Bressanone, che non appartenevano al Tirolo. Entrambi i domini ecclesiastici rimasero formalmente autonomi e sovrani fino alla loro secolarizzazione, nel 1803, cionondimeno essi risultano fortemente dipendenti dalla contea del Tirolo già dalla fine del tardo medioevo. Il Landlibell del 1511 sancì l'unità di Tirolo, Bressanone e Trento almeno in fatto di difesa del territorio e in materia tributaria, tanto che i due principati vescovili erano rappresentati anche nelle diete tirolese. È alla luce di queste premesse che va interpretato il vescovo di Bressanone quando, nel 1523, manifestò l'intenzione di

recarsi a Innsbruck *in rebus serenissimi principis ac patrie*. Dalla prima età moderna le corografie e la cartografia regionale indicano i due principati vescovili, in buona parte circondati da territorio tirolese, come parte del Tirolo – una tendenza che, sebbene non rendesse giustizia della situazione giuridica esistente, trovava il suo fondamento negli stretti legami intercorrenti fra i tre principati. Tale circostanza trova ulteriore conferma nelle definizioni “Brixinensis Tyrolensis” o “Tridentinus Tyrolensis” che, dalla fine del XVI secolo, sempre più assiduamente compaiono nei registri universitari.

L'immagine del tirolese nel XVIII secolo

Se la ben quotata moneta d'argento coniata da Mainardo nel XIII secolo contribuì alla diffusione del nome “Tirol”, la mobilità di commercianti e artisti tirolesi nonché l'attribuzione di caratteri specifici agli abitanti di questa terra trasformarono il termine “tirolese” in un concetto stabile. Nella sua opera comica “Tyroler Wastl”, Emanuel Schikaneder contrapponeva ad esempio la popolazione alpina tirolese alla società decadente di fine '700. Schikaneder e altri autori dell'epoca diedero vita a un'autentica “tirolomania”, che contagiò non solo Vienna ma anche altre corti tedesche, al punto che ospitare un “Hoftiroler” (Tirolo di corte) divenne una questione di prestigio. Il “talento di saper divertire con burle graziose e leggiadre” fece sì che già ai tempi di Maria Teresa “la nobiltà dei paesi ereditari tedeschi assoldasse frequentemente artisti girovaghi tirolesi dal volto bruciato dal sole, affinché questi riportassero il sorriso sui volti di dame malinconiche e dessero una salutare scossa alle budella di signori ipocondriaci”, come si legge nel celebre libro di Joseph Rohrer pubblicato nel 1796 e intitolato “Uiber die Tiroler”.

Alla notorietà del nome “Tirol” contribuirono anche le donne tirolesi che, in qualità di mercivendole o di “Jodlerinnen”, si spostavano di località in località. Fu così che nelle città di Francoforte e Lipsia uscì, negli anni Quaranta del XVIII secolo, un libro dal titolo “Merckwürdiges Leben einer sehr schönen und weit und breit gereiseten Tyrolerin, nebst vielen anderen anmuthigen Lebens- und Liebes-Geschichten” (la strana vita di una tirolese assai bella che ha viaggiato in lungo e in largo, e altre amene storie di vita e d'amore), più volte ristampato. Il termine “Tirolerin” è utilizzato nel racconto qua-

si come una qualifica professionale, col significato di donna di umile estrazione che si unisce al popolo dei girovaghi allo scopo di frequentare fiere e mercati annuali per “vendere le proprie mercanzie alle nobildonne, nonché se stessa – un mercato ben più redditizio – agli uomini”. All’immagine dei tirolesi visti come un popolo di prostitute e di giullari di corte subentra nel XIX secolo l’idea, tutt’oggi parzialmente attuale, che l’abitante del Tirolo sia un individuo testardo, legato alla patria, timorato di Dio e amante della libertà.

Primi accenni di differenziazione del termine “Tirolo”

Per una più precisa articolazione del Tirolo dal punto di vista geografico si fece a lungo ricorso alla suddivisione in “Viertel”, basata sulle vallate principali e perfezionata attraverso la ripartizione voluta da Maria Teresa nel 1754, dalla quale nacquero sei circoscrizioni o circoli: alta valle dell’Inn, bassa valle dell’Inn, Pusteria, Burgraviato e Venosta, All’Adige e all’Isarco e Ai confini italiani. Solo sul finire del XVIII secolo il termine “Tirolo” cominciò a differenziarsi gradualmente. A quanto pare, il primo a utilizzare l’espressione “Tirolo meridionale” fu Josef von Spergas in una mappa pubblicata nel 1762 (*Tirolis pars meridionalis episcopatum Tridentinum complexa*). I termini “Nordtirol” e “Südtirol” conobbero invece una più decisa diffusione solo nel corso del XIX secolo, sebbene il loro significato non fosse inizialmente univoco. Riferendosi nel 1837 al “Nordtirol”, Beda Weber intendeva effettivamente parlare della porzione di territorio attualmente designata da questo nome; tuttavia egli vi contrapponeva “Südtirol” per indicare semplicemente tutta la parte del Kronland Tirol situata a sud del crinale alpino principale, comprendente anche l’odierno Trentino. Nello stesso periodo comparvero anche “östliches Tirol” e “Osttirol”, che stavano a indicare la Pusteria con le sue convalli, cioè la parte più orientale del Sudtirolo di allora. Al contrario non fece breccia nel linguaggio comune l’espressione “Mitteltirol”, usata nel 1919 da Norbert Krebs nella sua corografia delle Alpi orientali per indicare quel territorio a sud della catena alpina centrale dove ancora si respirava una certa atmosfera mitteleuropea, ossia quello dal Brennero a Bolzano.

Prima della cristallizzazione dei termini “Nord-, Süd- e Osttirol”, sul finire del XVIII secolo si erano già ampiamente affermate le espres-

sioni “Welschtirol” e “Deutschirol”, Tirolo italiano e tedesco. “Wäl-sches Tyrol”, ad esempio, venne usato da Giuseppe II nel 1786 per indicare non solo i “Welsche Konfinen” (confini italiani), ma anche la zona del vescovato di Trento, che l'imperatore non esitava a considerare come parte integrante del Tirolo. Egli contrapponeva a tale espressione il termine “deutsches Tyrol”, col quale designava tutto il resto del territorio, chiamato anche “eigentliches Tirol” (Tirolo vero e proprio). Con la secolarizzazione dei vescovati di Trento e Bressanone, i due possedimenti furono uniti al Tirolo nel 1803, dando così vita a un Kronland Tirol che si estendeva da Kufstein ad Ala. Per indicare l'antico vescovato di Trento e i “Welsche Konfinen” vennero istituiti nell'occasione due nuovi “circoli”: Trento e Rovereto. La distinzione tra “Welsch-” e “Deutschirol” poté attestarsi rapidamente nell'uso comune anche perché il confine linguistico di Salorno coincideva allora con il confine tra le circoscrizioni, sebbene la denominazione ufficiale per i due circoli italiani fosse “Italienisch-Tirol” o “Tirolo italiano/Tirolo meridionale”. La popolazione locale, sulla scia delle idee nazional-liberali, adottò invece dalla prima metà del XIX secolo il termine “Trentino” come una sorta di grido di battaglia per le proprie rivendicazioni. Nel tardo XIX secolo si attestò tra la popolazione italiana la denominazione di “Alto Adige” per l'odierna provincia di Bolzano, denominazione che si rifaceva a quel “Dipartimento dell'Alto Adige” che nei primi anni dell'800 venne aggregato al Regno d'Italia durante il dominio di Napoleone.

Sebbene una pianta ufficiale degli anni Sessanta del XIX secolo rechi la tripartizione “Nordtirol, Südtirol” e “Welschtirol” – con la catena alpina a dividere il “Nordtirol” dal “Südtirol” e Salorno come confine tra “Südtirol” e “Welschtirol” – l'espressione “Südtirol” poteva dar luogo a equivoci, visto che in quel periodo comprendeva ancora una parte di “Welschtirol” oppure era riferita alla parte italiana del Kronland. Per questo motivo alla fine dell'800 prese a farsi strada anche la denominazione di “Deutschsüdtirol” per distinguere senz'ombra di dubbio il territorio tra il Brennero e Salorno dal “Welschtirol”.

La situazione dopo il 1918

Nel primo dopoguerra, l'odierno Land Tirol si propose subito come erede e continuatore del vecchio Kronland. La sua annessione alla Re-

pubblica austro-tedesca era stata sancita alla fine del 1918, anche se per qualche tempo rimase aperta l'opzione di un "Freistaat Tirol" autonomo, limitato ai territori tedeschi e ladini dell'ex Kronland, fino alla chiusa di Salorno. Tuttavia, con l'accettazione del trattato di pace e l'attribuzione all'Italia della parte a sud del Brennero, la metà del Tirolo rimasta all'Austria venne divisa in due territori separati; la denominazione "Osttirol" si ridusse così a designare il distretto di Lienz, che fino a quel momento era rientrato nella denominazione di "Südtirol".

L'uso del termine "Südtirol" limitato alla futura provincia di Bolzano si attestò già poco dopo la fine della guerra, anche se a partire dal 1923 fosse stato proibito da parte italiana il nome Tirolo e tutti i derivati. Un progetto presentato dal Deutscher Verband alla fine del 1919 aveva proposto di riunire i territori tedeschi e ladini in una provincia autonoma denominata "Tirol". All'epoca, però, il nome era già usato correntemente per indicare il Bundesland austriaco di recente istituzione, sicché il Deutscher Verband si appellò ad alcuni precedenti casi di omonimia, quali lo Schleswig, che esisteva sia in Danimarca sia in Germania, o la Savoia, presente sia in Francia sia in Italia. Vista la portata dei nomi di stati e paesi cui si è accennato all'inizio di questo contributo, una soluzione del genere era tuttavia a dir poco improponibile sullo sfondo delle condizioni politiche esistenti. Solo una situazione profondamente mutata avrebbe consentito infine il riconoscimento ufficiale della denominazione "Südtirol" nel 1972. Nel 1948, il termine "Südtirol" venne ancora una volta evitato nel primo statuto d'autonomia, scegliendo di tradurre ufficialmente l'italiano "Alto Adige" con "Tiroler Etschland" e di indicare così la porzione settentrionale della nuova regione. Il termine "Etschländisches Tirol", maggiormente gradito ai rappresentanti austriaci e sudtirolesi, venne invece rifiutato perché il governo italiano riteneva che fosse troppo evocativo dell'antica appartenenza comune di questi due territori; "Etschland" appariva assai più fondato dal punto di vista storico, visto che, nelle sue varianti di "Land an der Etsch", "bei der Etsch" e ulteriori combinazioni, aveva designato fin dal medioevo l'area della valle dell'Adige, ossia il "Viertel" lungo l'Adige, e, occasionalmente, la parte di contea del Tirolo a sud delle Alpi che confinava con l'"Inntal", oltre a essere stato utilizzato per lungo tempo quasi come sinonimo di "Tirol".

La divisione della regione venne vissuta inizialmente in modo traumatico da molti tirolesi. Questo il commento di Otto Stolz apparso sulla “Tiroler Heimat” nel 1923: “Senza valle dell’Adige, la valle dell’Inn non è più Tirolo; non ci hanno solo strappato una zona di confine, ma ci hanno ferito nel profondo, hanno distrutto la nostra unità. Il Tirolo vero e proprio non esiste più.” L’istanza di riunificazione dei territori divisi (“Ein Tirol”) ha oggi perso gran parte della sua attualità. A ciò ha contribuito la nascente idea di un’“Europa delle regioni”, ma anche il fatto che – a dispetto di una “identità pantirolese” da più parti invocata – la separazione politica ha portato nel frattempo alla formazione di una specifica identità sudtirolese. Così, il nome “Tirol” designa oggi esclusivamente il Bundesland austriaco non solo in ambito politico-amministrativo, ma anche in molti altri contesti; per fare solo un esempio: “Tiroler Speck” e “Südtiroler Speck” sono due marchi ben distinti.

Più ampio è invece il significato mantenuto dal termine “Tirol” nel contesto storiografico, sebbene non vi sia sempre la certezza assoluta su cosa s’intende con “Tiroler Geschichte” o con “Geschichte Tirols”. Ciò dipende non solo dai cambiamenti dell’estensione territoriale, manifestatisi specialmente durante la creazione del Kronland Tirol, il territorio che si estendeva da Kufstein ad Ala, all’inizio del XIX secolo, nonché con la divisione del Tirolo dopo la prima guerra mondiale. A quest’indeterminatezza contribuisce ancor più il fatto che i vescovati di Trento e Bressanone, solo formalmente indipendenti, si trovarono sin dal medioevo in un rapporto particolare con la contea del Tirolo. È vero che, nello specifico, l’espressione “Tiroler Geschichte” allude innanzitutto alla storia dell’odierno Land Tirol e dell’odierna provincia di Bolzano; tuttavia ciò non esclude che, in un senso più ampio, la stessa espressione designi il territorio del vecchio Kronland, così come si presentava nel XIX secolo. La regione storica è chiamata anche “Alttirol”, un termine diffusosi peraltro ben prima del 1918: già nel 1834, infatti, Adolf Schmidl usò il termine “Alt-Tirol” nel suo “Reisehandbuch” per indicare il territorio della contea del Tirolo prima della nascita del Kronland.